

Serata del Movimento politico per l'unità - Trento, 20 gennaio 2006

Accenni storici e appunti per la ricerca di soluzioni

Debito estero, un problema di tutti.

Alberto Barlocchi*

“Quando la nonna si convinse che restavano poche cose intatte tra le macerie, guardò la nipote con sincera compassione.

Povera bambina mia –sospirò–, non ti basterà la vita per pagarmi questo incidente”.

Gabriel García Márquez,

L'incredibile e triste storia della candida Erendira e della sua nonna snaturata.

“Non vi fa arrossire disonorare il vostro nome con gli accordi che fate, sacrificare la gloria e la reputazione all'insaziabile desiderio di accumulare soldi e più soldi, e superare abbondantemente, in materia di interessi, i più infami tranelli che siano mai stati ideati dai più famosi usurai?”.

Moliere, *L'avaro.*

Il generale silenzio della stampa sulla questione del debito estero, un silenzio spesso per niente innocente, sta occultando all'opinione pubblica un problema estremamente “grave, urgente e complesso” (1) che condiziona pesantemente l'economia e le democrazie di numerosi paesi del Terzo Mondo. Non a caso, nel maggio 2005, il cardinale di Milano Mons. Dionigi Tettamanzi ha auspicato sul tema una “rinnovata attenzione” da parte delle “forze vive del nostro Paese”.

Sono quasi giornaliere le pressioni provenienti dalle poderose *lobby* economiche, spesso canalizzate dagli organismi multilaterali di credito –Fondo Monetario Internazionale (FMI) e Banca Mondiale (BM) in modo speciale–, che nessuna democrazia del Primo Mondo si sognerebbe mai di accettare. Il debole governo argentino, durante un anno critico come il 2002, nel mezzo di una tempesta economica, sociale e politica, fu costretto ad accettare l'abrogazione di due importanti leggi, pressato dall' FMI. Si trattava della legge che stabiliva durante un periodo di tempo il diritto di prelazione di acquirenti nazionali di imprese argentine in fallimento (il FMI, entrando nel merito della *ratio* legislativa argentina, impose l'immediato accesso di compratori stranieri), e la legge sulla “sovversione economica”, che puniva penalmente gli atti diretti a svuotare il patrimonio di una impresa (alcuni banchieri avevano agito in tal senso e si volle evitare che fossero accusati di tale delitto) (2).

Nonostante le buone intenzioni delle iniziative intraprese in occasione del Giubileo 2000, per la condono di almeno una parte del debito dei paesi più poveri, e nonostante altre iniziative del genere proposte in vista del *Millennium Goals*, pur se in alcuni casi discutibili in quanto alle reali intenzioni (3) la situazione del debito estero dei paesi del Terzo Mondo continua ad essere gravemente preoccupante.

Alcune cifre

Secondo dati ufficiali, nel 1980 il debito dei paesi del Terzo Mondo ammontava a **530 miliardi** di dollari. Tale cifra nel 2000 era lievitata a **2.050 miliardi**. Durante lo stesso periodo, il debito dei paesi dell'ex Patto di Varsavia è passato da 57 a 480 miliardi di

dollari. In totale, dunque, l'indebitamento del mondo periferico nel 2000 era pari a **2.530 miliardi di dollari**. In venti anni il debito si è praticamente quadruplicato.

Nonostante ciò, sempre secondo dati della BM, durante lo stesso ventennio, il Terzo Mondo ha rimborsato circa **3.450 miliardi** di dollari, tra interessi e quote del capitale (il cosiddetto servizio del debito). Se a questa cifra aggiungiamo i 640 miliardi di dollari rimborsati dai paesi dell'Est, risulterà che il mondo periferico in 20 anni ha restituito ben **4.100 miliardi** di dollari, pagando dunque il doppio di quanto dovuto.

Non senza ironia Eric Toussain, presidente del Comitato per l'Annullamento del Debito del Terzo Mondo (CADTM - Bruxelles), sostiene che i paesi poveri hanno "assistito" il Primo Mondo con l'equivalente a circa 50 Piani Marshall. Infatti, considerando che nel 2001 occorre 6,28 dollari per ottenere l'equivalente a 1 dollaro del 1948, epoca in cui venne varato il famoso Piano Marshall, la somma in questione è l'equivalente a più di 50 piani Marshall. Lo scopo di questa ironia è dimostrare che il flusso dell'assistenza finanziaria è andato dal Sud del mondo al Nord e non viceversa.

Il dato è particolarmente grave e l'informazione esistente, nonostante le molte resistenze a rendere trasparente la questione, non fa che confermare la palese ingiustizia alla quale sono sottomesse le economie più deboli del pianeta.

Interessi esosi

Uno dei motivi che spiegano tale sproporzione, sono gli alti tassi di interesse applicati ai Paesi in Via di Sviluppo (pvs), i quali sono molto più elevati di quelli applicati ai debiti dei paesi industrializzati. Tra il 1988 ed il 1999, questi variavano tra il 3 ed il 5%. Tale tasso in Giappone era addirittura prossima allo zero. Invece, nello stesso periodo, Brasile, Messico, Argentina e Thailandia pagavano tra il 10 ed il 15% di interesse. La Russia giunse al punto di indebitarsi con una *prima di rischio* del 45%. Nel 1997 i tassi di interesse applicati alla Thailandia, passarono in pochi mesi dal 7 all'11%. Tra il 2000 ed il 2001, Nigeria, Argentina, Brasile e Turchia hanno pagato tra il 9 ed il 21% al di sopra dei tassi di interessi normali. Nel 1992, il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (PNUD), segnalava: **"Durante gli anni '80, mentre nei paesi sviluppati il tasso di interesse era del 4%, i paesi in via di sviluppo sopportavano un tasso effettivo del 17%. Questo significò una aumento di 120 miliardi di dollari che si aggregarono ai trasferimenti netti (4) - a titolo di pagamento del debito- che sono negativi e che arrivarono a 50 miliardi di dollari"**.

Di questo non si parla

Durante la decade degli anni '90, quella che l'economista Joseph Stiglitz definisce ironicamente come "felice" (5), il discorso ufficiale di numerosi governi e degli organismi multilaterali di credito, grazie ad operazioni come il "Piano Brady" (6), sosteneva che il tema del debito era "superato" e risolverlo era solo frutto di una mentalità ristretta. (7) Ma che il problema non fosse stato risolto lo dimostrava l'assoluta reticenza con la quale i mezzi di comunicazione tacevano l'informazione al riguardo. In Argentina, dove la questione assume peculiarità certamente stupefacenti (8) la bibliografia al riguardo si moltiplica precisamente a partire dal 2001, dopo aver stagnato per anni. Un esempio concreto: nel 1996, il Congresso argentino votò all'unanimità -fatto più unico che raro- la mozione di presentare davanti alla Corte Internazionalità dell'Aja la questione dell'illegittimità del suo mostruoso debito estero. Ciò nonostante, il giorno dopo la notizia

non apparve su nessun mezzo stampa. Consultati al riguardo, la risposta di vari giornalisti fu: "Non siamo autorizzati a pubblicare questo tipo di notizie".

Ancora nel 2001, alla mia richiesta di testi sulla questione del debito estero, un impiegato della Feltrinelli di Milano rispondeva che si trattava di un tema troppo tecnico, conveniva cercare pubblicazioni più specializzate.

Nel frattempo, in mezzo a questo silenzio, vari paesi del Terzo Mondo, destinavano al "problema risolto" tra il **15 ed il 25% del proprio bilancio di spesa annuale**. Le scadenze del debito argentino sfioreranno i 10 miliardi di dollari, pari alla sesta parte del suo bilancio. L'Uruguay dovrà invece destinare il 20% del suo bilancio al pagamento degli interessi e le quote del debito (che ha raggiunto il 105% del suo PIL). Il Brasile, da parte sua, ha destinato nel 2005 il 4,5% del suo PIL al pagamento del debito estero (la maggior parte, interessi). Fino al 2000, l'Africa subsahariana pagava circa 13 miliardi di dollari all'anno di servizio del debito. **L'Unicef segnala che si tratta dell'equivalente alle necessità basilari in materia di salute, alimentazione ed educazione della regione**. Ed è quasi superfluo ricordare che si tratta di una regione del pianeta permanentemente affranta da crisi sanitarie, dalla fame e la miseria, colpita ciclicamente da carestie e siccità, senza contare che è dove si concentra il 75% dei 40 milioni degli ammalati di AIDS di tutto il mondo.

Per i paesi del Terzo Mondo destinare tali somme al pagamento dei propri debiti significa, senza nessun ombra di dubbio, **condannare a morte a centinaia di migliaia di persone**, per le quali questi governi non potranno rispondere alle loro necessità primarie in materia di alimentazione, salute ed istruzione.

Un pò di storia

L'aumento del prezzo del petrolio all'inizio degli anni '70, provocò l'ingresso di ingentissime somme di denaro nelle casse dei governi dei paesi produttori, membri dell'OPEC, l'organizzazione che li riunisce. Tale immensa quantità di fondi fece ingresso nel sistema finanziario internazionale, ma presto si trasformò in un problema. I tassi di interesse dei depositi cominciarono a comprimersi e per le banche ottenere a loro volta un beneficio da tanta disponibilità monetaria cominciò a trasformarsi in un problema.

Sorse così l'idea di prestare questo denaro ai governi, soprattutto quelli del Terzo Mondo, che avevano sofferto gli effetti della crisi energetica, e quelli della recessione e dell'inflazione che ne seguì. Perché dunque non prestare soldi a paesi che avevano bisogno di realizzare grandi opere di infrastrutture necessarie al loro sviluppo? Furono i decenni, ad esempio, delle grandi dighe costruite soprattutto in Africa, finanziate dalla BM (9) uno dei tanti esempi di quello che poi si rivelarono essere vere e proprie "cattedrali nel deserto".

I rappresentanti delle banche facevano letteralmente la fila per essere ricevuti dai ministri di economia ai quali offrivano prestiti a condizioni vantaggiosissime. Da parte della Casa Bianca vi furono pressioni nei confronti dei governi, possibilmente per il timore di una eventuale crisi economica di grandi proporzioni causata dall'eccedenza di liquidità (10). I tassi di interesse bassi, in media vicino al 6% (ma spesso si arrivava al 4 ed anche al 3%), erano convenienti. In alcuni casi l'esistenza di una tasso di interesse interno "negativo", ossia superiore al tasso internazionale, rendeva estremamente conveniente indebitarsi, per ridepositare nel sistema bancario interno tali somme, ottenendone degli utili.

Tale tendenza provocò l'espansione di questi crediti concessi con estrema irresponsabilità. Eric Toussain segnala che con pochissimi scrupoli ingenti somme vennero concesse a governi dittatoriali ed illegittimi. Nessuno controllò il destino dei fondi concessi a Ferdinando Marcos, padrone delle Filippine fino al 1985, a Mobuto Sese Seko, abituato ad incamerare al suo patrimonio fino al 25% delle entrate pubbliche; nessuno si preoccupò molto che nel 1986, mentre la fortuna personale di "Papà Doc" Duvalier, l'uomo forte di Haiti, ascendeva a 900 milioni di dollari, il debito estero del piccolo stato caraibico, ammontava a 750 milioni di dollari. Nel caso del governo militare argentino, nel giro di 7 anni ottenne circa 35 miliardi di dollari che, letteralmente, sparirono nel nulla (11). Il problema è che in questo modo, in meno di dieci anni, tra il '71 ed il '79 il debito estero del Terzo Mondo, si moltiplicò per 8, passando da 70 a 560 miliardi di dollari.

Una decisione unilaterale

Verso la fine degli anni '70, mentre si affermavano le teorie monetariste di Friedman, il governo di Washington guidato da Ronald Reagan, insieme alla sua pari britannica Margareth Thatcher, decise di intervenire per ridurre l'enorme quantità di liquido presente sul mercato e sconfiggere così il rischio di inflazione. I tassi di interesse si elevarono rapidissimamente in pochi mesi, tra la fine del 1979 e l'inizio del 1980. Ma in tal modo si elevarono anche i tassi di interesse del debito, che passarono in media dal 6 al 22%. E' la ragione per la quale in appena due anni, nel 1982, il debito estero del Terzo Mondo passò da 560 a 854 miliardi di dollari.

Tale aumento dei tassi di interesse è ancora più accentuato se si considera la media dei tassi reali, per ottenere i quali va sottratta l'inflazione in dollari (la maggior parte dei debiti era contratta in divisa statunitense). In tal caso, la media si quadruplicò passando dall' 1,8% all' 8%.

Se applichiamo lo stesso ragionamento del tasso reale sulle esportazioni dei paesi dell'America Latina, essenziale fonte di approvvigionamento di dollari necessari a pagare i debiti, otteniamo che mentre in media tra il 1970 ed il 1980 **la tasso reale sulle esportazioni era negativa (-3,4%), nel 1981 schizzò al 19,9%, e nel 1982 addirittura passò al 27,5%** (12).

La decisione unilaterale di aumentare i tassi d'interesse ebbe dunque un effetto sconvolgente, al quale si accompagnò la **svalutazione** delle monete nazionali (si ricorderà che in Italia la lira si svalutò quasi del 400% rispetto al dollaro: nel '79 bastavano 600 lire per acquistare un dollaro, 6 mesi dopo ne occorreavano 2.200).

Nei paesi in via di sviluppo, ciò aggravò ulteriormente la situazione economica, dato che numerosi governi dovettero svalutare la loro moneta tra il 300 fino a un 600% e oltre, moltiplicando il fabbisogno di risorse per far fronte all'acquisto di dollari per pagare i loro debiti.

Il prezzo delle esportazioni

I due fattori testè esposti, aumento dei tassi di interesse e svalutazione, si combinò in un cocktail esplosivo per le economie dei pvs, con il deterioramento progressivo dei prezzi

internazionali dei prodotti delle materie prime, che erano le tradizionali esportazioni del Terzo Mondo.

Ciò ebbe una influenza diretta sui termini di scambio, ossia sul rapporto tra il prezzo delle materie prime ed il prezzo dei prodotti manifatturieri con alto valore aggiunto e tecnologia, i quali si ridussero notevolmente. Le economie dei pvs si sono sempre caratterizzate per il relativo sviluppo della infrastruttura industriale. Pertanto, la tendenza è stata quella di esportare materie prime o, in ogni caso, prodotti con scarso valore aggiunto, per importare invece prodotti elaborati.

Secondo il Segretariato delle Nazioni Unite, l'indice con base 100 nel 1980 di un paniere di prodotti tra paesi del Nord importatori di materie prime e paesi del Sud importatori di prodotti con valore aggiunto, nel 1992 si era ridotto a 42, con una diminuzione vicina al 60%. Per l'Africa subsahariana, in soli 4 anni, tra il 1986 ed il 1989, ciò rappresentò una perdita pari a quasi 60 miliardi di dollari.

Nel periodo 81-89, per una quindicina di paesi a reddito medio altamente indebitati (Argentina, Brasile, Cile, Filippine, Jugoslavia, Marocco, Costa d'Avorio, ecc.) il deterioramento dei termini di scambio significò **una perdita pari a circa 247 miliardi** di dollari.

Secondo dati dell'FMI, i prezzi delle materie prime (meno il petrolio) tra il '96 e il 2000 si ridussero di un 30% (13).

Il sistema entra in crisi

La situazione divenne via via insostenibile ed esplose con la crisi messicana del 1982, quando il governo annunciò che entrava in cessazione di pagamenti.

Si può sostenere che l'aumento illegittimo dei tassi di interesse modificò sostanzialmente la relazione contrattuale. Ciò nonostante i pvs si videro obbligati a entrare in un pericoloso circolo vizioso in base al quale, per far fronte ai loro debiti, si indebitavano sempre di più.

E' a partire da questo momento che inizia la stagione degli interventi del Fondo Monetario e delle politiche di "aggiustamento strutturale". I paesi, per ottenere l'aiuto finanziario e l'appoggio del FMI, erano obbligati ad applicare misure economiche per fronteggiare la crisi alla quale non era estranea la stessa esposizione esterna, accompagnata spesso da una seria recessione. Riduzione della spesa dello Stato ed equilibrio fiscale tra le entrate e le uscite, riduzione dell'inflazione, apertura commerciale, privatizzazione delle aziende pubbliche, liberalizzazione del mercato finanziario, abbattimento delle barriere doganali e dei sussidi alla produzione interna, facilitazioni agli investimenti stranieri ed all'accesso di questi alle risorse naturali, flessibilizzazione del lavoro, furono gli ingredienti principali di ricette applicate in modo automatico ed acritico, senza tener conto del contesto locale, che hanno quasi sempre gravemente peggiorato l'economia dei Paesi assistiti.

Vanno in questa direzione le severe critiche formulate al FMI da numerosi economisti, tra i quali figura il Premio Nobel di economia J. Stiglitz (14)

Spesso l'apertura commerciale è stata praticata senza nessuna contropartita, col risultato di smantellare l'industria nazionale impossibilitata a competere con importazioni a basso costo o sussidiate, con gravi ripercussioni per la bilancia commerciale. La riduzione della

spesa pubblica in situazione di recessione, oltre a non trovare conferme teoriche, spesso acuí le situazione di crisi economica, con l'aggiunta di alti livelli di disoccupazione. In alcuni casi, le privatizzazioni si sono trasformate nella svendita di servizi sulla base di manovre poco o niente trasparenti (15).

Va anche notato che, con poca coerenza, mentre l' FMI si è opposto all'applicazione di sussidi alla produzione dei paesi indebitati, questi hanno dovuto soccombere di fronte alla produzione abbondantemente sussidiata dei paesi del Nord. Un atteggiamento inspiegabile, tenendo conto che le distorsioni al commercio internazionale ha influito negativamente sulle esportazioni (fonte di ingresso dei dollari necessari a pagare i debiti), e dunque sulla solvibilità dei paesi debitori.

La principale preoccupazione riguarda il ruolo svolto dal FMI, che sembra aver trasformato in una vera e propria ideologia le teorie neoliberali in voga, applicate spesso in modo acritico e quasi automatico in qualsiasi paese, di qualsiasi latitudine, senza tener conto delle specificità del contesto culturale ed economico.

D'altro canto, è difficile non vedere nelle ricette del FMI un implicito appoggio al sistema finanziario, periodicamente aiutato da salvataggi altamente discutibili in quanto alla loro necessità ed in quanto agli effetti. Col tempo, tali interventi si sono trasformati in una sorta di "assicurazione" del sistema finanziario che, in un primo momento, concede prestiti con la garanzia di recuperarli attraverso l'azione di "salvataggio" del FMI, anche quando appariva evidente che tali somme si sarebbero volatilizzate (16). **Il problema è poi su chi ricada oggi l'onere di tale impegno, perchè sono poi i cittadini a pagare, spesso del tutto ignari di tali manovre.**

La funzione del FMI in base agli accordi di Bretton Woods, era quella di intervenire in caso di problemi di liquidità di un governo con prestiti a breve termine. Lo schema di azione attuale del Fondo è quello di interventi a lungo termine ed in caso di crisi economica generale, il che ha stravolto il suo mandato iniziale.

Se a ciò si aggiunge l'alone di mistero che circonda l'attività dell'FMI, la sua scarsa elasticità politica e l'assenza di un sistema giuridico internazionale all'interno del quale affrontare la questione, se ne ricava un quadro preoccupante in termini di democrazia.

E' difficile non vedere in questa condotta una intenzionalità. L'ex segretario di Stato statunitense Henry Kissinger, dichiarava nel 1985, senza apparente pudore: "Non esiste un percorso indolore col quale i paesi debitori possano risolvere la loro critica situazione. Ma dobbiamo proporre delle alternative ai programmi di aggiustamento dell'FMI. La soluzione implicherà sempre un sacrificio; io preferisco che le nazioni paghino le loro obbligazioni con la consegna del patrimonio delle aziende pubbliche".

Mentre durante gli anni '80 il flusso di assistenza finanziaria cominciò ad invertirsi, andando dal Sud al Nord e non viceversa, durante gli anni '90, le "ricette" del FMI hanno aggravato i problemi strutturali dei pvs, accentuando la questione del debito: i 154 miliardi di dollari pagati annualmente dal Terzo Mondo nel 1993, nel 1997 si erano trasformati in 270 miliardi e in 315 miliardi nel 2000.

Un anno prima, nel 1999, il trasferimento netto di dollari dal Sud al Nord è stato di 115 miliardi.

Vie d'uscita e strumenti giuridici a disposizione

Stabiliti i termini della questione, è da chiedersi quali sono gli strumenti principali a disposizione. La questione del debito estero è stata spesso affrontata dal punto di vista economico, con complesse equazioni di ingegneria finanziaria, o dal punto di vista morale, facendo appello alla buona volontà dei creditori.

In tal senso, i gesti realizzati, hanno oscillato tra la generosità ed il calcolo anche mediatico, ma in realtà non hanno mai affrontato il nodo della complessa questione: come è sorto e perchè si è moltiplicato il debito; se esistono vizi che invalidino i termini contrattuali; se tale debito è pagabile senza ledere la solvibilità del debitore.

In merito ai vizi di legittimità e di illiceità che presenta il tema, non ci sono dubbi che questo andrebbe affrontato dal punto di vista giuridico, attraverso gli strumenti a disposizione ed **i principi generali del diritto**, sulla base di una decisione politica che punti alla ricerca decisa di criteri di equità e di razionalità, nel rispetto della sovranità degli Stati coinvolti. La questione economica, sebbene importante, ci pare che in realtà dovrebbe rispondere piuttosto ai problemi strutturali, che sono la causa efficiente del processo di indebitamento.

In primo luogo, viene segnalata da più parti la necessità di produrre norme di diritto internazionale che possano regolare gli scambi finanziari e commerciali in modo da ottenere, in caso di litigio, l'intervento di un giudice imparziale.

Nelle condizioni attuali, **il FMI è spesso giudice e parte** nelle controversie sorte intorno al tema con i paesi debitori della istituzione, mentre le clausole contrattuali che si rimettono alla competenza dei tribunali statunitensi o inglesi, sono spesso in contraddizione con la normativa costituzionale dei paesi debitori. Una proposta della numero due del Fondo, Anne Krueger, realizzata nel 2003, prevedeva l'istituzione di una sorta di concorso di creditori, dove però il peso preponderante delle regole e del gioco restava nelle mani del FMI. La proposta non ebbe successo, ma resta latente.

Esiste poi il problema chiave della illegittimità del contratto originario (tassi di interessi usurari, clausole leonine, ecc.). I successivi tentativi di ristrutturare il debito estero (il "Piano Brady", ad esempio) hanno cercato, da un lato, di legittimare questi contratti ed anche di moltiplicare i creditori, prima identificabili in un numero limitato di banche, trasformandoli in una massa anonima di titolari di buoni del debito.

In merito, va detto che la illegittimità del contratto originario non potrà sanarsi per essere stati contratti obblighi successivi. Non solo, la presenza di clausole spesso leonine in questi contratti ne determina la nullità degli stessi. Infatti, in alcuni casi, i consulenti legali delle banche straniere firmatarie dei contratti di credito segnarono tale eventualità. Segnalazione che, ovviamente, detti consulenti erano obbligati a fare onde evitare una eventuale rivalsa nei loro confronti. E' il caso dell'accordo siglato dallo Stato argentino con il Royal Bank of Canada il 15.11.76, a proposito del quale i tecnici segnarono che la **parte relativa agli interessi, che converte in usurari tali prestiti, non dovrebbe essere nè pagata nè riscossa, siano o no menzionate le disposizioni legali applicabili in pieno diritto.**

Una disamina della storia dell'indebitamento estero, pur se ogni situazione particolare presenta il fianco ad altri e gravi problemi di illegittimità (17), porta alla conclusione che è

necessaria un'analisi dei meccanismi di indebitamento. Tra questi, appare un primo fattore scatenante del problema, non cronologico, che è la decisione di aumentare unilateralmente i tassi di interesse, i cui effetti abbiamo già considerato.

La dottrina Espeche

Una prima risposta è contenuta dalla conosciuta "dottrina Espeche". La dottrina prende il nome da Miguel Angel Espeche Gil, giurista e diplomatico argentino che, nel corso del XV Congresso dell'Istituto Ispano-Luso-Americano di Diritto Internazionale realizzato nel 1989, formulò la proposta di presentare davanti alla Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja l'annosa questione fondandola sull' "illecito aumento unilaterale degli interessi del debito estero". Nel funzionamento della Corte, che appartiene al sistema dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, "esiste infatti il procedimento dell' 'opinione consultiva' -spiega l'autore della proposta-. Infatti, la Corte ha la funzione di intervenire nelle questioni fra Stati e di emettere dettati di carattere giuridico chiamati 'opinioni consultive', su temi sottoposti da organismi appartenenti al proprio sistema dell'ONU. Tali opinioni non sono dotate di forza vincolante, ma sono un antecedente morale, politico e giuridico e devono essere messe in pratica da dette istituzioni. Se la Corte lo riconoscesse, organismi come il FMI e la BM si vedrebbero obbligati a rispettare detta opinione e ad adeguare le proprie politiche al principio enunciato. Dunque, il valore potenziale di questo strumento è enorme" (18).

La decisione unilaterale di aumentare i tassi di interesse alla fine degli anni '70, elevandoli da una media del 6% al 22% è stata chiave per trasformare il debito estero in una questione insolubile. Ad esempio, i 228 miliardi di dollari che doveva l'America Latina nel 1980, si trasformarono in 706 miliardi nonostante aver pagato 739 miliardi tra il 1982 ed il 1996, tra interessi e quote di capitale. "D'accordo con le norme tradizionali del diritto comune -aggiunge Espeche Gil-, quando si pagano in interessi l'equivalente al capitale addebitato, non si può continuare a riscuotere i primi. Nel nostro caso, abbiamo pagato due volte la somma del capitale ed ancora si deve il doppio" (19). In tal senso, l'economista argentino Alfredo E. Calcagno, aggiunge che se si fossero applicati i valori storici dei tassi di interesse, nel caso dell'Argentina, ma anche in altri casi, l'entità del debito estero avrebbe raggiunto dimensioni ragionevoli. Invece questo Paese pur avendo abbonato negli ultimi 20 anni circa 200 miliardi di dollari, si trova a dovere oggi il doppio di quanto doveva 20 anni fa.

La questione introduce anche altri elementi in materia di interessi. Uno è l'applicazione dell'usura (20), che fin dal Codice di Hammurabi è condannata da tutti i sistemi giuridici del mondo.

Un altro è quello degli interessi composti, l'anatocismo, ossia il calcolo di interessi sugli interessi. Tale meccanismo è spesso rifiutato dalla maggior parte dei sistemi giuridici. Nel 2004, la Corte di Cassazione italiana ha condannato il sistema bancario alla restituzione di circa 30 miliardi di euro calcolati ricorrendo all'anatocismo. Si tratta dunque di due pratiche immorali ed illeggitime.

Debiti odiosi

Il diritto Internazionale offre l'istituto giuridico del "debito odioso" (21), che esime lo Stato debitore dal pagamento di obbligazioni contratte da un precedente governo o da un paese occupante a scapito degli interessi del popolo. Si tratta di un principio poco conosciuto, ma dotato di solidi antecedenti. Il primo risale alla guerra di Cuba, tra Stati Uniti e Spagna, sostenuta nel 1898, alla fine della quale il Trattato di Parigi concesse agli USA il protettorato sull'isola caraibica, "liberata" dall'occupazione spagnola. Durante i negoziati di pace, il governo di Washington si oppose al reclamo spagnolo per il pagamento dei debiti contratti durante l'occupazione cubana. "Coloro che hanno concesso i crediti -si sostenne dal lato statunitense- fin dall'inizio hanno assunto i rischi dell'investimento". Il reclamo spagnolo rimase sterile.

Parecchi anni più tardi, nel 1925, questo stesso principio fu applicato in occasione dell'arbitraggio del contenzioso tra Costa Rica ed il Regno Unito, affidato al prestigioso giudice nordamericano William H. Taft, ex presidente degli USA e presidente in quel momento della Corte Suprema. La Royal Bank canadese reclamava, attraverso il governo di Londra, essendo parte del Commonwealth, il pagamento dei debiti nel 1923 contratti dal dittatore costaricano, ormai spodestato, Federico Tinoco. Taft appoggiò il rifiuto del nuovo governo della Costa Rica di pagare i debiti contratti da Tinoco, con l'argomento che questi aveva usato detti fondi per fini personali, estranei agli interessi del suo popolo. "La banca sapeva che il denaro sarebbe stato utilizzato dal presidente dimesso per il suo sostentamento personale dopo essersi rifugiato in un altro paese", sostenne Taft al motivare la sua decisione (22).

Il principale contributo teorico alla dottrina del debito odioso proviene dal russo Alexander N. Sack (23), docente di diritto a Parigi dopo la rivoluzione russa. Sack pubblicò nel 1927 un trattato nel quale diede fondamento giuridico alla questione della successione dei debiti tra Stati, proprio mentre vari paesi cambiavano il loro regime o si trasformavano da colonie in stati indipendenti. Trasformazioni che generarono una serie di questioni di ordine pratico.

Come norma generale, Sack considerava che i debiti pubblici mantenevano la loro validità nonostante i cambiamenti di governo o di regime, per l'ovvia ragione che altrimenti il commercio internazionale non avrebbe potuto contare su sufficienti garanzie di stabilità per il suo sviluppo. Ciò nonostante, Sack sosteneva che quando i debiti non erano generati in modo legittimo e secondo gli interessi dello Stato, non dovevano essere pagati. Erano, in francese, "*dettes odieuses*", debiti odiosi. Osservava infatti Sack: "Se un potere dispotico contrae un debito (...) per rafforzare il suo regime dispotico, per reprimere la popolazione che lo combatte, ecc. questo debito è odioso per la popolazione di tutto lo Stato. Questo debito non costituisce un obbligo per la nazione; è solo un debito del regime, un debito 'personale' del regime che lo ha contratto e di conseguenza decade con la caduta di questo regime". Per Sack, i debiti di un governo sono pagabili quando sono assunti, ed i fondi sono utilizzati, per gli interessi e le necessità dello Stato.

Precisamente in base al principio dei "debiti odiosi", all'indomani della caduta del regime sudafricano dell'*apartheid*, il nuovo governo di Nelson Mandela cancellò il debito della Namibia nei confronti del Sudafrica. "Non abbiamo chiesto se il debito fosse o meno pagabile -sostenne nel 1997 l'arcivescovo di Città del Capo e membro della Commissione per la Verità e la Riconciliazione, Njongonkulu Ndungane, successore del premio Nobel per la pace, il vescovo Desmond Tutu-. Non abbiamo posto nessuna condizione ai nostri

vicini. Abbiamo soltanto dichiarato che tali debiti erano immorali e odiosi, perchè contratti quando la Namibia era occupata dal regime dell'*apartheid*".

Si stima che più del 20% dei fondi diretti a paesi in via di sviluppo è costituito da prestiti concessi per sostenere governi dittatoriali. In effetti, molte popolazioni stanno restituendo prestiti che non sono mai arrivati nei loro rispettivi paesi. Non a caso, la vigenza di questa dottrina motivò che, non senza una certa preoccupazione, nel 1982, i consulenti legali del **First National Bank di Chicago**, mettersero in stato d'allerta il consiglio di amministrazione perchè "esistono governi successivi che **hanno invocato dottrine fondate sull'uso 'odioso' o 'ostile' dei fondi**, i creditori dovrebbero descrivere in dettaglio l'uso dei fondi concessi e, nei limiti del possibile, impegnare chi li riceve per rappresentazione, garanzia e vigilanza, a tale uso (24).

L'avviso era chiaro: in caso di applicazione della dottrina del debito odioso, varie banche non avrebbero potuto recuperare i fondi prestati (inspiegabilmente?) durante decenni a figure come i già citati Mobutu Sese Seko, Ferdinando Marcos.

Un altro caso tipico di debito odioso sono i prestiti concessi in circostanze scandalose alla dittatura militare argentina tra il 1976, anno del *golpe*, ed il 1983, anno del ritorno alla democrazia. La sentenza emessa nel 2000 dal giudice federale Jorge L. Ballester, in base allo studio realizzato da un pool di periti –che non ha precedenti nella storia del diritto processuale argentino– lascia al riguardo pochi dubbi. Durante tale periodo, il debito estero argentino lievitò –senza nessuna necessità e senza che il Paese ne abbia beneficiato in alcun modo–, da meno di 8 miliardi di dollari a 43 miliardi. Una cifra astronomica per quei tempi, che oggi andrebbe moltiplicata più volte.

Nelle sue conclusioni, il giudice Ballester indica che è stata messa in evidenza "la manifesta arbitrarietà" con la quale si mossero le autorità dello Stato, violando le disposizioni che fissano il funzionamento della Banca Centrale (equivalente alla Banca d'Italia). In non meno di 477 casi, "le imprese pubbliche, col fine di sostenere una politica economica, erano obbligate a indebitarsi per ottenere divisa che restava poi nelle casse della Banca Centrale, per essere successivamente immessa nel mercato dei cambi". Per questo giudice "non esiste nessun dubbio sull'applicazione di una politica economica avversa agli interessi della Nazione". Il debito estero "venne incrementato in forma grossolana a partire dal 1976, attraverso la realizzazione di una politica economica volgare e offensiva che ha messo in ginocchio il Paese ricorrendo a diversi metodi (...) che tendevano a beneficiare e sostenere imprese ed affari privati –nazionali e stranieri– a danno di società ed imprese statali".

Salvador María Lozada, accademico di diritto costituzionale argentino, spiega "che di almeno 4 miliardi di dollari non esistono documenti che ne accreditino il pagamento, e pertanto l'Argentina li ha pagati due volte" (25).

Dopo il 1983, tale indebitamento si trasformò in una zavorra tale da far sprofondare il Paese nella perversa spirale di continuare a contrarre debiti per pagare gli interessi. A 22 anni dal ritorno alla democrazia, e dopo aver pagato circa 200 miliardi di dollari –grazie a tassi di interesse usurari–, il debito estero argentino, è di circa 140 miliardi.

E' quasi superfluo aggiungere che la dittatura militare argentina è responsabile della morte di 30 mila desaparecidos –dei quali spesso i militari si appropriarono dei beni patrimoniali–, della sistematica violazione dei diritti umani e di un'inutile guerra col Regno Unito per la sovranità sulle isole Malvinas che causò quasi un migliaio di morti.

Proposta di arbitraggio Internazionale

Un'altro cammino possibile è costituito da un sistema di arbitraggio internazionale che si pronunci sulla validità dei titoli del debito estero, fissando l'entità del debito da dichiarare illegittima o illecita o odiosa, e quella invece fornita dei requisiti legali che rendano obbligatorio onorarla.

Al riguardo esistono contributi fondamentali provenienti, principalmente, da alcuni economisti: l'austriaco Kunibert Raffer (26), l'ecuatoriano Alberto Acosta ed il peruviano Oscar Ugarteche (27).

Raffer prende spunto dall'esistenza di strumenti giuridici offerti dal diritto statunitense che prevede il caso di insolvenza di entità giuridiche come i municipi e gli stati federali. In merito, esistono i capitoli 9 ed 11 del diritto commerciale che provvedono ad intervenire in tali casi (di cui si è avvantaggiato il comune di New York un paio di volte almeno). Il sistema si riassume sinteticamente in una specie di concorso di creditori realizzato sotto l'egida di un arbitro internazionale che eviti, come succede nell'attualità, che organismi creditori come il FMI, siano giudice e parte in causa contemporaneamente.

L'altro obiettivo della proposta è quello di stabilire un sistema giuridico di riferimento che permetta l'applicazione di principi generali, sia nel criterio di pagamento, in modo che questo non pregiudichi le necessità primarie dell'economia del Paese debitore, che nell'applicazione delle norme in materia di usura, di anatocismo o la considerazione di circostanze che rendano impossibile il pagamento del debito.

Cambiamenti necessari

In base a quanto fin qui esposto, si direbbe che la comunità internazionale si trova di fronte a un problema indubbiamente complesso, delicato e di non facile soluzione.

E' necessario dunque l'intervento intelligente di esperti in questioni di ingegneria finanziaria, ma non solo. Vanno affrontati alcuni nodi di questa problematica in modo tale da evitare che essa si perpetui grazie alle circostanze che l'anno permessa.

In tal senso, appare indispensabile giungere al **consenso politico internazionale** necessario per una decisa ma sostanziale riforma degli organismi multilaterali di credito facenti parte del sistema dell'ONU: il sistema della Banca Mondiale (28) ed il Fondo Monetario. E' quanto è stato proposto in diversi ambiti, non ultimo il Parlamento italiano, dove a suo tempo sono state presentate due mozioni che aspirano a una nuova Bretton Woods, forse in Italia poco conosciute, ma che hanno ottenuto il voto trasversale di numerosi legislatori (29).

Esiste la necessità di introdurre criteri di *accountability* all'interno di questi organismi, regole per una maggiore trasparenza ed un maggiore controllo attraverso le Nazioni Unite (30). Infatti, nessuno dei dirigenti di questi organismi ha dovuto rendere conto dei propri errori, nonostante che nel caso delle recenti crisi economiche che hanno sconvolto Russia, vari paesi asiatici e l'Argentina, questi sono stati di particolare gravità, come ha rivelato senza mezzi termini l'economista Stiglitz (31).

Il debito estero, durante la stagione delle "ricette di aggiustamento strutturale" applicate dal FMI, ed avallate da Washington, si è col tempo trasformato in uno strumento di controllo politico che ha violato in decine di occasioni la sovranità di numerosi paesi, approfittando della debolezza politica causata dall'elevato indebitamento estero (32), facendosi portatori di interessi occulti e di trame ad esse funzionali. Se si considera che molto spesso le divergenze tra il FMI ed i paesi debitori sono state affrontate in sede di G7, i cui paesi membri detengono il 47% dei voti dell'organismo –ed i soli Stati Uniti, attraverso il 17,5% dei voti, possiedono un vero e proprio diritto di veto–, ne risulta che il debito si è convertito in uno strumento di potere e di controllo politico.

Un altro aspetto che ha bisogno di una urgente regolamentazione a livello internazionale, è quello della concessione dei crediti. Attraverso una normativa che ne renda **trasparente la richiesta e la concessione** ed eviti l'applicazione di **norme usuraie**, si può giungere a criteri più razionali ed eticamente accettabili in un'area delicata del rapporto tra Paesi.

Infine, vanno applicate misure di elementare equità all'interno del sistema di scambi commerciali su scala globale. In tal senso, anche la Organizzazione Mondiale del Commercio va ricondotta a un ruolo meno parziale al servizio del bene comune. Esiste l'annosa questione dell'applicazione di sussidi alla produzione, soprattutto agricola, per quasi 1 miliardo di dollari al giorno da parte dei paesi industrializzati, che provoca gravissime distorsioni al commercio mondiale. I teorici del neoliberalismo hanno fatto della riduzione al minimo dell'intervento dello Stato all'interno del mercato il loro cavallo di battaglia. Ma, paradossalmente, si tratta di una predica rivolta agli altri, in concreto i pvs, ma non applicata "in casa", tra i fautori del "Consenso di Washington" (33), la cui economia dipende grandemente dall'intervento statale.

La società civile

Come è facile immaginarsi, si tratta di cambiamenti che non avverranno per generazione spontanea, ma frutto probabilmente di un processo che segua a una presa di coscienza sociale e politica.

In tal senso, mi pare che è fondamentale **il ruolo della società civile** sul piano sia locale che internazionale. Infatti esiste una gran necessità dell'azione delle associazioni e degli intellettuali che sono parte della società civile (34). Va chiarito che si intende qui per intellettuali non solo quanti si muovono a livello accademico, ma tutti i formatori di opinione al servizio in modo organico delle proposte provenienti dalla società civile (giornalisti, educatori, ecc.). Infatti, una prima azione necessaria è quella di proporre il tema del debito estero **all'opinione pubblica**, vincendo la barriera di ignoranza e di silenzio sollevata in questi anni che ha trasformato la questione in un tabù.

Parallelamente, esiste la necessità di costruzione del necessario **consenso politico** attorno al tema. La caratteristica trasversalità e la transnazionalità di molte organizzazioni non governative, può essere di grande aiuto proprio per superare le visioni e gli interessi parziali che oggi impediscono di affrontare il tema.

In realtà, il debito estero è una delle espressioni di una globalizzazione che durante questi anni è andata avanti praticamente senza regole, anzi sulla spinta ideologica tesa ad evitare proprio che esistessero regole. Ed è importante in questo contesto, che i correttivi agli squilibri provocati dalla globalizzazione economica, ossia le regole che oggi

mancono, provengano proprio dalla società civile. Coincidono in questa visione due economisti come Stefano Zamagni e Mario Deaglio (35), che segnalano la necessità di recuperare, nel contesto di un "discorso sull'uomo", l'esperienza che durante il Rinascimento permise di forgiare le regole della nascente economia di mercato, ad opera del movimento francescano principalmente. Il codice della navigazione e la *lex mercatoria* sui quali si è fondata la nuova economia, erano frutto dell'azione di un movimento sociale operante dal basso verso l'alto. La società civile è dunque chiamata a svolgere un ruolo non da gregario, ma da protagonista in questo processo di "umanizzazione della globalizzazione" del quale si sente una gran necessità.

Lo scandalo del debito estero, ed in definitiva quello della povertà, interpellano oggi tutti gli abitanti del "villaggio globale". Pensare che si tratti di una questione di altri è un grosso errore che può avere serie conseguenze. La prima è morale, è rinnegare il legame solidale che ci unisce a tutti gli abitanti del pianeta, in particolare con coloro che vivono tutti gli svantaggi della globalizzazione. Presto o tardi, tali squilibri potrebbero raggiungere livelli intollerabili ed innescare tensioni difficili da risolvere. Avverte la Chiesa cattolica in merito: "i rapporti di scambio ed i meccanismi finanziari che li accompagnano possono essere riformati prima che le visioni ristrette e gli egoismi privati o collettivi degenerino in conflitti irrimediabili" (36).

L'Europa oggi vive la pressione di una emigrazione sempre più difficile da frenare, dovuta proprio a un atteggiamento di indifferenza durato decenni.

Inoltre gli stessi squilibri creati tra paesi ricchi e paesi poveri, si ritrovano all'interno del Primo Mondo, dove la breccia tra i settori più abbienti e quelli meno abbienti aumenta (negli USA 32 milioni di poveri). Dunque nessuno può assicurare che domani anche nel Nord del mondo si verifichino situazioni analoghe di dominazione economica nei confronti di un determinato Paese.

Infine, **la grande sfida del secolo XXI** sarà precisamente quella di elaborare un **modello di sviluppo sostenibile** per il pianeta, che permetta una convivenza pacifica. Mentre due miliardi di poveri bussano alle porte dello sviluppo, e mentre giganti come la Cina e l'India si affacciano sulla scena mondiale, provocando una domanda inedita di risorse, il Primo Mondo mantiene livelli sproporzionati di consumo di queste. **Se non avremo elaborato e applicato regole chiare di equità e di giustizia, la comunità internazionale potrebbe non aver altro metodo per risolvere tali equazioni che quello della forza.**

Dunque, ogni espressione della società civile è chiamata in causa da questa sfida, e niente è piccolo di ciò che si può fare in questa direzione. Ricordando il titolo di questa riunione: **siamo davanti a un problema di tutti.**

Vorrei concludere con due parole di una trentina, una vostra concittadina che da anni combatte la sua battaglia contro una malattia gravissima. Forse la conoscete. Si chiama Chiara M. Ed ho trovato una sua poesia nel suo bellissimo libro che ho letto in questi giorni. Mi pare che questa poesia spieghi molto cosa significa la riunione di questa sera, cosa vuol dire che abbiate rinunciato ad altri programmi per essere qui. Ma non cosa significa per me, ma per gli argentini che rappresento e che non hanno voce ed ai quali spero di aver potuto almeno prestare la mia:

**Non te ne andare.
Quando non avrò più forza,
quando non avrò più voce,
quando non avrò più sorriso,
quando potrò solo guardarti negli occhi,
per favore,
non aver paura,
stringi la mia mano,
ma non te ne andare**

Chiara M.

Quando tornerò potrò raccontare a tanti che non siamo soli, che ci sono tante mani che stringeranno le nostre, e che insieme potremo costruire quel mondo più unito e più fraterno che insieme vogliamo sognare. Grazie infinite per essere venuti.

** L'autore è italiano, si è laureato in giurisprudenza presso la Facoltà di Diritto dell'Università di Napoli. Dal 1987 vive in America Latina, dove ha lavorato come giornalista presso vari media dell'Uruguay, dell'Argentina e dell'Italia. Attualmente risiede a Buenos Aires, ed è direttore della rivista mensile Ciudad Nueva.*

1 - Al servizio della comunità umana: una considerazione etica del debito internazionale, Pontificia Commissione "Iustitia et Pax", Santa Sede, 1986.

2 - Il secondo caso è narrato con dovizia di particolari dall'economista, ex legislatore, più volte ministro di Stato argentino, Dott. Rodolfo Terragno, nel suo *La simulación*, Buenos Aires, 2005, pp. 201 e ss. L'autore, di stampo liberale in quanto a formazione e appartenenza politica, rivela importanti retroscena dei negoziati e degli affari del complesso mondo delle lobby economiche. Nel corso del 2001, si registrò una fuoriuscita di capitali per quasi 30 miliardi di dollari che senz'altro accelerò la debacle finanziaria dell'Argentina, secondo il dossier ufficiale della Commissione Speciale della Camera dei Deputati, *Fuga de divisas en la Argentina*, Buenos Aires, 2005.

3 - Tra queste, la decisione di condonare il debito estero di vari paesi africani pubblicizzata dai media. In merito, il prof. Riccardo Moro, assessore della Conferenza Episcopale Italiana in questa materia, che considera che si tratti di una misura "largamente insufficiente e per nulla epocale", cfr.:

www.unimondo.oneworld.net/article/view/113024.

4 - Per trasferimenti netti si intende la differenza tra il monto dei crediti ricevuti e quanto pagato in concetto di interessi e quote di capitale. Tale trasferimento è negativo quando il paese "assistito" abbona in un anno più di quanto riceve.

5 - Cfr. Joseph Stiglitz, *I ruggenti anni '90*, Torino, 2004. Questo periodo può essere visto come l'auge della corrente di pensiero neoliberale e delle ricette economiche conosciute come il "Consenso di Washington", nei confronti delle quali Stiglitz realizza una acutissima critica in vari articoli e libri pubblicati. Tra questi ultimi segnaliamo altresì: *La globalizzazione ed i suoi oppositori*, Torino, 2002.

6 - Vari autori segnalano che il "Piano Brady", dal nome del Segretario del Tesoro USA Nicholas Brady, rappresentò per l'Argentina un pessimo affare. Per il costituzionalista Salvador M. Lozada (*La deuda externa y el desguace del Estado nacional*, Mendoza, 2002), il governo fu, praticamente, obbligato a ristrutturare il 50% del suo debito estero, circa 30 miliardi di dollari in titoli quotati nel mercato secondario al 18% del loro valore nominale, emettendo nuovi titoli più il pagamento di 3,6 miliardi di dollari come prova di buona volontà (Cfr. Alfredo E. Calcagno, *La deuda externa explicada a todos*, Buenos Aires, 2002 e N. Galasso, *De la Banca Baring al FMI*, Buenos Aires, 2002). Più tardi tali titoli, ma al 100% del loro valore nominale, vennero usati dai gruppi finanziari per l'acquisto di parte delle aziende pubbliche durante il poco trasparente processo di privatizzazione. Significativamente, sia i negoziatori del "Piano Brady", con in prima fila il suo inventore, che coloro che rappresentarono i governi ammessi al piano, poco dopo passarono a far parte della stessa finanziaria, la "Darby", che investì attivamente nelle privatizzazioni in vari paesi (vedi pure R. Terragno, op. cit.).

7 - Durante le presidenziali uruguayane del 1994, grazie a questo argomento il Dott. Julio M. Sanguinetti evitò che la sinistra inserisse il tema nel dibattito elettorale, indipendentemente dal fatto che il governo destinasse annualmente il 20% del bilancio di spesa al pagamento del debito estero.

8 - Nel caso dell'indebitamento estero dell'Argentina, durante la dittatura 1976-83, vi erano gli estremi per procedere penalmente, ma la giustizia non lo ha permesso per inerzia o per convenienza politica. L'intreccio di interessi, ad esempio, rivela che il numero due del ministero dell'economia, Guillermo Walter Klein, incaricato di seguire il ritmo di indebitamento del Paese durante l'ultima dittatura, era, a sua volta, socio di uno studio dotato di potere di rappresentazione di almeno 22 banche estere creditrici. Le autorità monetarie ottenevano decine di milioni di dollari in prestiti che venivano poi immediatamente depositati, a volte presso le stesse banche creditrici (!). La curva dell'indebitamento argentino è esattamente uguale a quella dell'evasione di capitali. Il FMI non ne era all'oscuro, avendo distaccato un suo funzionario presso il Ministero di Economia. Cfr. Alejandro Olmos, *La deuda externa*, Buenos Aires, 1989.

9 - Cfr. Alberto Barlocchi, *Los costos del desarrollo*, Ciudad Nueva, settembre 2001. Una politica che la stessa BM sta rivedendo, dopo che la Commissione Mondiale per le Dighe, finanziata anche dalla BM, ha evidenziato i problemi che tali opere hanno suscitato in tutto il mondo, in materia di impatto ambientale, di corruzione e di rispetto dei diritti delle popolazioni, spesso spostate senza esser consultate per creare gli invasi artificiali. La CMD possiede una pagina web www.dams.org.

10 - Lo confermò, tra l'altro l'ex ministro di economia argentino José Alfredo Martínez de Hoz, titolare di questo dicastero tra il '76 e l'83.

11 - Vedi E. Toussaint, *El apoyo del Banco Mundial y del FMI a las dictaduras*, scritto in occasione del 60° anniversario di Bretton Woods, e disponibile nel sito: www.cadtm.org/article.php?id_article=746. Il materiale del sito è tradotto in inglese, spagnolo e francese.

12 - Il calcolo appartiene a Sebastián Edward, che fino al 1996 è stato economista capo della sezione economica della Banca Mondiale per l'America Latina e viene citato da Eric Toussaint nel suo *La Finanza contro i popoli*. *La Borsa o la Vita*, Bruxelles - Ginevra - Parigi, 2004, p.175.

13 - E. Toussaint, *La finanza...*, p. 181-184.

14 - Cfr. Joseph Stiglitz, *La globalizzazione e passim*.

15 - Per R. Terragno, op. cit., ma non solo, in base alla documentazione da questi citata, si trattò di una vera e propria strategia, in base alla quale i debiti erano pagati con pacchetti azionari delle pubbliche imprese. Varie banche si dedicarono a comprare titoli del debito al valore del mercato (15-30%), per poi scambiarli, ma al 100% del loro valore, con titoli di partecipazione delle imprese pubbliche.

16 - Cfr. J. Stiglitz, *La globalizzazione...* L'autore dedica un capitolo al caso dell'assistenza finanziaria prestata dall'FMI alla Russia nel 1998, nonostante il parere contrario di numerosi esperti. Le autorità russe non nascosero che mentirono pur di ottenere decine di miliardi di dollari che finirono nei conti bancari di impresari e banchieri.

17 - L'indebitamento di buona parte dei regimi dittatoriali latinoamericani al potere durante gli anni '80 propone questioni di illeggimità costituzionale che non potevano non essere conosciuti dagli organismi multilaterali di credito. Nel caso dell'Argentina, tra il 1976 ed il 2005 in nessuna opportunità la decisione di contrarre o di negoziare il debito ha rispettato l'attribuzione esclusiva del Parlamento in questa materia, violando chiaramente il dettato costituzionale.

18 - Cfr. Honorio Rey, *Romper la barrera del silencio*, intervista a M. A. Espeche Gil, pubblicata in *Ciudad Nueva Argentina*, num. 400, maggio, 2000, pp.14-15, ed anche in: Salvador M. Lozada, *La deuda externa y el desguace del Estado Nacional*, Mendoza, 2002.

19 - Cfr. H. Rey, articolo citato.

20 - In merito al tema dell'applicazione di interessi usurari conviene segnalare la Dichiarazione di Sant'Agata de Goti, del 1997, disponibile in internet nel sito: www.caritascerreto.it/Presentazione.htm

21 - Cfr. Alberto Barlocchi, *I debiti odiosi*, Città Nuova numero 15/16, agosto 2004, pp. 13-14.

22 - Il giudice Taft considerò che il prestigio derivante da tale arbitrato era sufficiente ricompensa e dunque rifiutò ogni remunerazione. "Sono contento -sostenne- di aver avuto l'opportunità di manifestare il mio profondo interesse per la promozione giuridica dei conflitti internazionale e accetto come remunerazione di qualunque servizio posso aver reso, l'onore di esser stato scelto per decidere in merito a così importanti questioni fra controparti di tale rilevanza".

23 - Cfr. Patricia Adams, *Odious Debt*, Canada, 1991.

24 - Ivi.

25 - Il dato è stato confermato dall'ex ministro di economia J. A. Martínez de Hoz.

26 - Vedi la sua pagina web: <http://mailbox.univie.ac.at/~rafferk5/>

27 - Esiste un testo della proposta di arbitraggio dei due economisti sudamericani nel sito della CADTM, www.cadtm.org.

28 - E' più corretta l'espressione "sistema", dato che la BM è composta in realtà da 5 diversi organismi specializzati.

29 - Le due mozioni, la prima delle quali votata in Senato all'indomani della crisi argentina, il 26 settembre 2002 e la seconda a partire dalla crisi della Parmalat, nel sono disponibili nel sito www.movisol.org, nella sezione didata alla proposta di una nuova Bretton Woods.

30 - Alberto Acosta, *Un orden para el desorden*, Ciudad nueva, Buenos Aires, n. 448, settembre, 2004.

31 - Cfr. J. Stiglitz, *La globalizzazione...*, p. 186. Stiglitz analizza con argomentazioni interessanti la condotta del Fondo Monetario in occasione della crisi russa e dei paesi asiatici. La politica applicata dal FMI, rivela nel suo testo Stiglitz, "rifletteva gli interessi e l'ideologia della comunità finanziaria occidentale". Per questo autore, le ricette del FMI erano "una curiosa mistura di ideologia e di cattiva economia, un dogma che in certi momenti sembrava appena occultare altri interessi" (p. 16).

32 - Esiste anche un evidente problema di grado di corruzione. Il giornalista britannico Greg Palast ha citato spesso nei suoi articoli per *The Guardian* e la *BBC* l'esistenza di funzionari corrotti che hanno facilitato accordi chiaramente svantaggiosi per il proprio paese. Ciò non toglie che dietro un corrotto spesso vi è un corruttore.

33 - Nel marzo 2002, quando era appena esplosa la tremenda crisi argentina, causata tra l'altro anche dal suo altissimo livello di indebitamento, durante la prima conversazione telefonica tra il presidente Gerge W. Bush con il suo omologo Eduardo Duhalde, il presidente USA, non senza una certa ansia, domandò preoccupato se l'Argentina intendeva ricorrere al sussidio dei suoi prodotti agricoli. Nello stesso periodo, gli USA aumentavano di circa 70 miliardi di dollari sussidi alla produzione di cereali.

34 - La società civile è composta e si articola intorno ad associazioni di ogni tipo, alle imprese della società civile, quelle che secondo la visione di Stefano Zamagni danno nome all'economia civile (altrove conosciuta come economia sociale), ed anche intorno agli intellettuali che sono al servizio di essa e che svolgono il ruolo di stimolo, di analisi, ma anche di diffusione delle idee della società civile.

35 - fr. le conclusioni che trae Mario Deaglio nel suo recente libro *Postglobal*, Roma, 2004; e in vari testi pubblica da Zamagni tra cui "Dalla filantropia d'impresa all'impreditorialità sociale", disponibile sul sito www.aicon.it

36 - Pontificia Commissione "Iustitia et Pax", op. cit.

Alberto Barlocchi